

SABATO 15 OTTOBRE 1994

Il grande scrittore egiziano, Nobel nell'88, colpito da due coltellate al Cairo

Pugnalato Naghib Mahfuz

■ Naghib Mahfuz, padre nobile della letteratura araba e premio Nobel per la letteratura nel 1988, è stato coltellato ieri pomeriggio al Cairo da uno sconosciuto. Lo scrittore stava scendendo da un'automobile per raggiungere il «Caffè Nilo», lungo le rive del mitico fiume, quando è stato avvicinato da un uomo che lo ha accoltellato al collo. Lo scrittore ottantatreenne si è accasciato al suolo mentre l'at-

tentatore si perdeva nei vicoli a ridosso del fiume: soccorso e trasportato immediatamente all'ospedale, Mahfuz è stato operato e l'emorragia provocata dalla ferita è stata bloccata; benché pare che la sua vita non sia in pericolo, le sue condizioni sono state giudicate subito «serie» dai medici. Nato al Cairo nel 1912, Mahfuz è considerato uno dei massimi scrittori viventi e certamente il più significativo del mondo arabo. Fin dagli esordi ne-

**Operato d'urgenza
Sull'attentato
l'ombra
dell'integralismo**

FANO ROSCANI SAVIOLI
A PAGINA 3

gli anni Quaranta, Mahfuz ha sempre lavorato alla definizione dell'identità «laica» della società araba e ognuno dei suoi numerosi romanzi (dalla *Trilogia del Cairo* ai più recenti *Il caffè degli intrighi* o *Il tempo dell'amore*, tutti pubblicati in Italia) ha sempre descritto le contraddizioni di un universo sospeso fra tradizione e modernità; dove però nessuno dei due estremi assume solo connotati tutti positivi o tutti negativi.

L'attentato a Mahfuz avviene nel momento in cui l'intolleranza di fronte alla libera espressione degli intellettuali, specie nell'Islam, pare minata da condanne e persecuzioni. Proprio nei giorni scorsi gli scrittori di mezzo mondo, alla Fiera del libro di Francoforte, avevano denunciato la gravità di una situazione che vede centinaia di intellettuali uccisi o perseguitati solo perché responsabili di diffondere idee di tolleranza e libertà.



Intervista a Pansa

«Quei partigiani del mio romanzo»

Giovanni, un bambino che «filma» la guerra civile in Piemonte, e le sue donne, mamma, zie, nonne, forti e sfrontate, la «tribù» della sua infanzia. Giampaolo Pansa reinventa storie di gente comune nella Resistenza. «Nel dialetto la miniera delle mie invenzioni linguistiche».

ANNA MARIA GUADAGNI
A PAGINA 2

L'anniversario

«L'amico Treves, dotto e dubbioso»

Un convegno all'Università degli Studi di Milano ricorda Renato Treves, fondatore della sociologia del diritto in Italia. Pubblichiamo il testo con il quale Norberto Bobbio ha aperto i lavori. Il filosofo racconta Treves, antifascista e liberal-socialista, l'«amico di tutta la vita».

NORBERTO BOBBIO
A PAGINA 2

Champions League

Punito il Milan: perde due punti

La Commissione disciplinare Uefa conferma il 3-0 dell'incontro Milan-Salisburgo del 28 settembre penalizzando però di 2 punti la squadra milanese, dopo che il portiere austriaco Otto Konrad era stato colpito da una bottiglia di minerale. Lunedì ricorso del Milan.

DARIO CECCARELLI
A PAGINA 9

Quel giorno a pranzo con Oe

VALERIO MAGRELLI

HO CONOSCIUTO Oe durante un convegno negli Stati Uniti di quattro o cinque anni fa. L'informazione non vuol essere semplicemente decorativa. Se mi soffermo su questo particolare è perché quell'incontro internazionale (organizzato dalla Wheatland Foundation, rivelò a me e credo a molti altri scrittori non asiatici presenti) un'immagine dell'Estremo Oriente completamente inattesa. Davanti a un auditorio diviso tra sorpresa e sconcerto, diversi intellettuali cinesi, ma soprattutto coreani, attaccarono in modo appassionato e furibondo i loro «colleghi giapponesi».

All'origine di scontri tanto violenti, che si protrassero per varie giornate, stavano vecchie storie di guerra, le stesse che noi occidentali venimmo a conoscere più tardi: troppe le efferatezze commesse dall'impero del Sol Levante sui suoi vicini e fratelli. L'odio, però, quello era nuovo di zecca, vivo, bruciante, fresco di giornata, e circondava come un fulgente anello poeti e narratori dai volti quieti, rassegnati all'astio. Fu proprio durante un intervallo, che mi trovai a pranzare insieme a Oe. Sapevo che la sua posizione in quel consesso era piuttosto speciale. Uomo di sinistra, sempre presente in prima persona nel dibattito culturale del suo paese, questo saggista e romanziere non aveva esitato a trattare temi quali l'emarginazione, il pacifismo, l'energia nucleare. Nessuno meglio di lui avrebbe potuto ribattere alle accuse, pur giuste, che venivano rivolte alla sua patria. Eppure, l'atmosfera del dibattito doveva averlo segnato. Taceva, pensieroso.

Mite, discreto, silenzioso ma affabile, sapeva bene di esser considerato una tra le massime personalità invitate. Fui costretto a sedermi vicino alla ferrea logica delle colazione ufficiali, mi venne spontaneo chiedergli se conoscesse l'unico mio conoscente giapponese. Si trattava del traduttore dei *Quaderni* di Paul Valéry. Erano as-

SEQUE A PAGINA 4



A PAGINA 4

Il film di Stone, un orrore gratuito

HO VISTO *Assassini nati* e vorrei poter dire la mia opinione, sulla forma e sui contenuti; una semplificazione lo so, ma per spiegarvi meglio.

I «contenuti» (le idee, l'originalità della storia...) sono poco o niente, cioè sono cronaca e fantascienze psicologiche, comuni, banali, fatti di freddissima violenza, anche se pieni di sangue, praticata senza alcun dubbio, conflitto, rimorso. Sarebbe un film amorale, e invece la sua retorica tradisce un costante moralismo (vedi la denuncia del sistema televisivo che nell'economia drammaturgica del film è del tutto secondaria, presuntuosa e perciò anche disonesta). Per esempio i poliziotti sono peggio dei criminali (gli uni e gli altri comunque giustificati da violenze traumatiche infantili...), secondo la retorica ideologica degli anni 60, cui Stone sembra ancora legato. Infatti non riesce, anche se si sforza, proprio per questa ottusità retorica, a ridicolizzare il tutto, a prendere in giro la materia falsamente amorale, non ha insomma la leggerezza, la discrezione del grande umorista-

MARCO BELLOCCHIO

distruttore. Nessuna risata liberatoria in sala. Anzi applausi da parte dei giovanissimi nei momenti di più raccapricciante sadismo. La forma poi, le immagini, la mobilità squallida della macchina da presa, il montaggio, insomma la libertà «barocca» dello stile, (esaltata da gran parte della critica) questa sarebbe la potenza, la vera originalità del film.

È certamente un modo di filmare e montare sempre in eccitazione, ogni scena è una bizzarria, un «colpo di scena», un arbitrio, una ininterrotta sparatoria di allucinazioni, eppure tutto è freddo, è calcolato, non c'è l'improvvisazione sensuale della poesia, ma la ripetizione di una follia, mediocre nelle sue immagini, che continuamente si dissocia, ma non va mai in pezzi, poiché è sempre ingabbiata, imprigionata in una camicia di forza formale assolutamente razionale. All'interno della prigione (o del manicomio) di una struttura drammaturgica classica le singole inquadrature possono sbattere la testa contro

i muri, urlare, piangere, farneticare, tanto le porte restano chiuse. Nessuna fuga, nessuna vera libertà. La Libertà del film è tutta di testa (si sente nel montaggio che ogni taglio è stato deciso al computer, tra cento altre possibilità, per esclusione, non vi è mai una scelta d'istinto, quella e nessun'altra, subito, senza controprova, come nella vita. L'illusione e l'inganno del computer sono di darti per ogni scelta cento altre scelte, tendendo a sostituire così il critico al creatore). Questa è forse la principale «violenza» del film, la sua totale inautenticità.

Si potrebbe obiettare che questo tipo di bellezza dell'inautenticità è oggi l'unica rappresentazione della bellezza possibile. Non sono d'accordo, ma qui vengo al pensiero che mi fa scrivere. Da tempo si sente polemizzare contro lo strapotere del cinema americano, l'impossibilità di competere, ecc. ecc. La «vittoria» di film come *Assassini nati*, e ne potrei citare molti altri simili, non sta nel fatto

che le compagnie americane hanno più mezzi di produzione e propaganda e quindi schiacciano il cinema nazionale ecc. ecc. Il problema è molto più drammatico. Un problema di sensibilità, di immagine. Voglio dire che, fuori da qualsiasi calcolo mercantile, per Stone, per gli autori del film, le immagini si formano, si costituiscono, prendono forma, nascono da precisi affetti: la rabbia, l'odio e l'indifferenza (l'eterno amore dei due protagonisti si esprime e si rappresenta nell'assassinio e nel sadismo. Si divertono a uccidere, provano piacere, uccidono per essere liberi). La storia è assente, sostituita dal destino, e la famiglia, cellula fondamentale della società, crea gli assassini, i criminali, i pazzi, poliziotti compresi, ed è così per tutti, in un destino immutabile, assoluto e perciò religioso. Quando si diventa padri e madri si diventa immancabilmente criminali, si fa nascere per fare impazzire in una eterna ripetizione... Mi colpisce che nel film *Assassini nati* non esistono immagini che scaturiscono da affetti «normali».

SEQUE A PAGINA 6

Senel Paz
**FRAGOLA E
CIOCCOLATO**

*Il romanzo che ha riaperto
il dialogo con Cuba
ed è diventato un film memorabile.*

GIUNTI